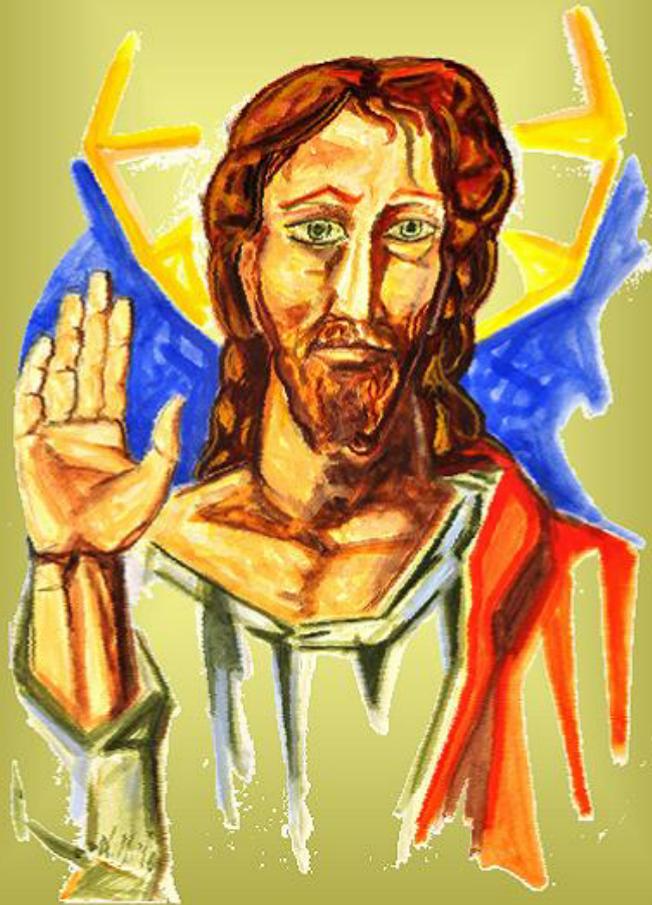


✠ ANDREA MIGLIAVACCA  
VESCOVO DI SAN MINIATO

# “CON VENTO FAVOREVOLE”



PRIMA LETTERA PASTORALE

*Ai presbiteri, diaconi, laici, religiosi e religiose  
della Chiesa di San Miniato*

## **PORTALE DI INGRESSO: UNA INTRODUZIONE**

Lo scorso 20 dicembre ho iniziato il mio ministero di vescovo in mezzo a voi, nella diocesi di San Miniato. È stato questo per me un tempo di “ingresso”, di incontri e di conoscenza: ho potuto apprezzare la cordiale accoglienza che la comunità mi ha riservato, ho imparato a conoscere volti e storie di persone, ho incontrato e visto la dedizione dei nostri preti, ho goduto dell’ambiente e dello splendido paesaggio della terra toscana, ho vissuto con voi la grazia dell’anno santo della misericordia, ho pregato e celebrato con voi e per voi. È stato un tempo di ascolto ...

Ora sono chiamato a condividere alcune riflessioni sulla nostra vita pastorale. Lo faccio attraverso questa lettera pastorale.

Ci possiamo chiedere quale significato e quali finalità abbia questo mio scritto.

Con queste riflessioni desidero anzitutto condividere con voi lo spirito con cui ho iniziato questa nuova avventura di essere vescovo e di esserlo nella nostra terra sanminiatese. La condivisione di questa esperienza, il racconto di quanto ho compreso e vissuto è per me occasione per dire, in questa lettera, l’esperienza di fede che mi ha accompagnato, nella consapevolezza di parlarne con fratelli e sorelle, compagni nel cammino della vita.

Da questa lettura, nell’ottica della fede, vorrei trarre qualche indicazione spirituale che possa accompagnare i nostri personali cammini e quelli delle nostre comunità.

Vorrei infine indicare in questa lettera alcune priorità che ci possono accompagnare nelle scelte, negli obiettivi da perseguire, negli stili e nelle iniziative pastorali che come diocesi, parrocchie e aggregazioni ecclesiali possiamo condividere.

In questo mio scritto non intendo certo richiamare tutti gli obiettivi della pastorale e dei cammini da intraprendere: c’è la vita della comunità con i suoi vari ritmi e con la vivacità delle iniziative. Tutto questo andrà promosso, accompagnato, animato. In questi pensieri che con voi condivido, voglio solo indicare alcune priorità, alcuni accenti da tenere presenti per favorire un percorso comune.

Richiamo dunque alcune direttrici, alcune attenzioni che ritengo fondamentali per il nostro cammino di Chiesa.

Ci collochiamo in una cornice di vita ecclesiale molto stimolante. Di grande rilievo è il ministero di papa Francesco: egli offre un personale esempio di vita evangelica, richiama la Chiesa tutta a vivere la povertà e l’essenzialità, desidera una Chiesa in uscita, pronta ad intraprendere cammini di riconciliazione e di ecumenismo, promuovendo così una riforma della Chiesa stessa.

In particolare ritroviamo alcuni riferimenti alla luce dei quali collocare e comprendere anche il contenuto di questa lettera: l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il Convegno ecclesiale di Firenze celebrato lo scorso autunno, l’esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Essi sono offerti come riferimenti imprescindibili nel leggere e progettare il nostro cammino pastorale.

La nostra riflessione inoltre si colloca al termine dell’esperienza dell’anno santo, il giubileo della misericordia. L’esperienza dell’apertura delle porte sante, i pellegrinaggi giubilari in diocesi e a Roma, la ricchezza delle celebrazioni che abbiamo vissuto sono memoria che rimane viva, vita ecclesiale ed esperienza di fede nella quale, anche con questa lettera, ci collochiamo. Siamo infatti chiamati a proseguire il nostro cammino di Chiesa trasformati e rinnovati dalla grazia della misericordia di Dio e sollecitati a diventarne narratori, dispensatori.

Stiamo infine per entrare nell’Avvento, inizio di un nuovo anno liturgico. Guardiamo a questo tempo con le sue tappe liturgiche e di annuncio come ad una grande scuola di discepolato: siamo infatti accompagnati a seguire Gesù, ad accogliere la sua Parola, la sua chiamata, a vivere il servizio, il dono della vita come Lui.

L'anno liturgico ci accompagna e ci fa vivere un itinerario di configurazione a Cristo. Significativamente la lettera pastorale si colloca all'inizio dell'Avvento, dell'anno liturgico, quasi a ricordarci che essa intende solo spronarci a seguire Gesù, obbedienti alla sua Parola e animati dal suo amore salvifico.

\*\*\*

### **ALCUNI FOTOGRAMMI PER INIZIARE ...**

All'inizio di questa lettera immagino alcuni interlocutori privilegiati che vorrei richiamare a ciascuno. Fra i tanti incontri belli e significativi vissuti, nessuno dei quali voglio perdere, perché tutti porto nel cuore, ve ne sono alcuni che sento particolarmente significativi per il cammino di Chiesa e per me vescovo. Li vorrei presentare a voi come fossero fotografie che ritraggono situazioni, volti, persone capaci di accompagnarci e raccontarci la bellezza di essere Chiesa. Desidero richiamarli all'inizio di questo mio scritto, indicandoli come riferimenti permanenti del cammino pastorale che vogliamo intraprendere, attenzioni che come vescovo e come comunità siamo chiamati a coltivare nei prossimi mesi.

#### ***Una prima fotografia: i malati, gli anziani***

Sono gli amici, i malati e gli anziani, che ci regalano di vivere il vangelo della compassione. Giungendo nella diocesi li ho conosciuti in varie situazioni e ne ho scoperto la ricchezza.

Porto nel cuore i volti, i sorrisi, la stretta di mano dei malati che ho incontrato nell'ospedale di San Miniato, in alcune case, negli istituti per anziani e in questi segni ho colto la gioia di chi accoglie e di chi sente il bene di una preghiera e di una benedizione. Con grande sorpresa e gratitudine ho scoperto la forza e il grande dono di chi, malato o anziano, mi ha fatto il regalo della propria preghiera e della propria sofferenza. È un dono che lascia commossi. La preghiera dei malati, la pazienza e la sapienza degli anziani, cercare e gustare la loro compagnia sono esperienze che consolano il cuore e aprono al dono e alla forza dello Spirito. Desidero esprimere così la mia attenzione a chi soffre, convinto che la pastorale per queste situazioni appartiene alle priorità della Chiesa e chiede anzitutto a me vescovo, insieme ai presbiteri, di riservare il primo posto a coloro che stanno attraversando la strada della malattia.

#### ***Una seconda fotografia: i poveri***

Sono coloro che ci consentono di vivere il Vangelo della carità. Ne ho incontrati tanti: alcuni si sono presentati nel mio studio, altri li ho visti nei centri di accoglienza; e altri ancora si sono fatti avanti, con discrezione, in diverse circostanze, con la povertà di chi ha perso il lavoro e magari non ce la fa a sostenere la famiglia fino alla fine del mese... Sono tutte situazioni che ci interpellano. Ho avuto modo di conoscere le iniziative della Caritas diocesana e dei vari centri di ascolto Caritas; so pure che anche dalle parrocchie nascono iniziative significative di carità, di accoglienza. È bello imparare i nomi dei poveri perché così si comincia a conoscere la storia, il cuore di queste persone, le sofferenze che incontrano, i bisogni reali. Tra questi poveri immagino anche coloro che, in fuga da luoghi di guerra e di miseria, bussano alle nostre porte chiedendo accoglienza e comprensione. La gioia del vangelo ci chiede di essere comunità attente ai poveri nei volti diversi e concreti con cui si presentano a noi.

#### ***Una terza fotografia: la famiglia***

È il Papa che ci chiede di riflettere su questa ricchezza della società e della Chiesa, alla luce del vangelo e del suo stesso magistero consegnato a noi nella esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Ci aiuterà in questo percorso la Commissione diocesana per la famiglia.

Sono tante le situazioni presentateci dal Papa, dopo la celebrazione dei due Sinodi su questo argomento. Papa Francesco ci fa gustare, nell'*Amoris Laetitia*, la bellezza, la profondità spirituale ed umana della famiglia. Ci invita a riconoscere e a farci carico delle concrete situazioni familiari, anche di quelle che vivono fallimenti, sono ferite e tentano magari di riprendere a camminare. Ci sprona ad accogliere ogni situazione, cercando anzitutto di integrare e di accompagnare. Papa Francesco ci mette in cammino e indica una strada, un percorso. Si tratta di dividerne gli orizzonti e i valori profondi, promuovendo e accompagnando il discernimento personale ed ecclesiale di coloro che vivono le situazioni più diverse di unione.

### ***Un'ultima fotografia: i giovani***

Porto nel cuore alcuni momenti di incontro avuti quest'anno con i giovani in diocesi: il primo incontro in San Domenico, la domenica di inizio del mio ministero episcopale; gli incontri di preghiera di adorazione a Santa Cristiana; l'aperitivo in piazza del Duomo; i campi estivi parrocchiali e quelli dei giovani a Casal Di Principe; i campi di Azione Cattolica a Gavinana e altre iniziative giovanili legate ad associazioni, gruppi e movimenti; l'interesse e la passione dei giovani del movimento Shalom e dell'Opera SpathaCrux. Tante altre realtà potrei ricordare. Sono convinto che i giovani sono una grande risorsa. Occorre incontrarli, conoscerli, ascoltarli, soprattutto camminare insieme. Alla Commissione giovani diocesana, che si sta in questo tempo rinnovando, affido il compito di aiutarci a promuovere questa dimensione. Sono convinto che non dobbiamo parlare dei giovani o semplicemente chiamarli agli incontri che prepariamo per loro, ma dobbiamo imparare a camminare con loro, a stare con loro, a scoprirne la ricchezza, cogliendo la parola di vangelo che hanno da dirci. Il cammino di quest'anno ci porterà in agosto al pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa.

Invito a lavorare su questa realtà anche in vista del prossimo Sinodo generale dei vescovi che sarà dedicato ai giovani.

Appartiene a questo orizzonte l'attenzione da mantenere, far crescere, intensificare con la preghiera e la pastorale per le vocazioni. Non possiamo non dedicare ogni sforzo possibile alla pastorale vocazionale, con particolare riferimento alle vocazioni religiose, al sacerdozio e alla missione.

\*\*\*

### **“IN PRINCIPIO LA PAROLA”**

*(cf. Carlo Maria Martini, Lettera Pastorale, 1981-82)*

È ora di partire ... Ho iniziato questa lettera descrivendo la memoria che mi accompagna e lo stupore che mi ha sorpreso dal giorno della mia nomina fino ad ora. Memoria e stupore parlano dell'iniziativa di Dio nella nostra vita, nell'orizzonte delle nostre comunità, nella storia. Memoria e stupore sono abitate dall'ascolto di un Dio che ci parla e che ancora si presenta a noi, per tante strade, ma certamente, per tutti, nel dono della Scrittura. Vorrei con voi mettermi allora in ascolto. Appartiene questo ai primi passi, come indicava il card. Martini in una sua lettera pastorale intitolata proprio: “In principio la Parola”.

Ci sono alcune pagine della Scrittura che diventano, nel tempo, compagne di strada, amiche, parole capaci di parlare e di accompagnare nei tempi diversi della vita. Conservo nel cuore alcuni brani biblici di cui ho sperimentato la forza evocativa e la fecondità. Tra questi c'è la pagina iniziale del libro di Giosuè (Giosuè 1), è un testo che narra un passaggio decisivo della storia di Israele e mi pare ancora ricco di richiami spirituali.

Mi sono lasciato illuminare nella riflessione e nella preghiera da questo testo che sento significativo nel mio cammino. Questa vicenda e questa guida del popolo consegna a me, alla nostra comunità, stimoli di

cammino arricchenti; alla luce della iniziativa di Giosuè voglio indicare alcuni accenti su cui porre attenzione nella nostra proposta pastorale.

Lo leggiamo.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: <sup>2</sup>«Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. <sup>3</sup>Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. <sup>4</sup>Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. <sup>5</sup>Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò. <sup>6</sup>Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. <sup>7</sup>Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. <sup>8</sup>Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. <sup>9</sup>Non ti ho forse comandato: «Sii forte e coraggioso»? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*<sup>10</sup>Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: <sup>11</sup>«Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo: «Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà». <sup>12</sup>A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: <sup>13</sup>«Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: «Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra». <sup>14</sup>Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, <sup>15</sup>fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente». <sup>16</sup>Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. <sup>17</sup>Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com'è stato con Mosè. <sup>18</sup>Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso».*

Israele sta attraversando un momento cruciale della sua storia. Era stato liberato dalla terra di schiavitù, l'Egitto e nel deserto, nel cammino dell'esodo, ha conosciuto il volto di Dio: "Il Signore, il Signore Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira..." (*Esodo 32, 6-7*). È un Dio che ha sostenuto il cammino del popolo con il dono del cibo, la manna, e dell'acqua, anche scaturita dalla roccia; un Dio che ha offerto un patto di amicizia, l'alleanza, celebrata con il dono della Torah sul Sinai; un Dio che ha usato misericordia perdonando il peccato, il tradimento del suo popolo; un Dio che si è fatto presente alla guida di Israele non solo con la colonna di fuoco nella notte e con la nube di giorno, ma soprattutto con la guida di Mosè, servo del Signore.

Ora Mosè è morto e il popolo non è ancora entrato nella Terra Promessa, ma si trova sulla soglia di questo luogo promesso da Dio. Ancora una volta è il Signore la vera guida, colui che è amico del popolo e, fedele alle sue promesse, si rivolge a Giosuè: "Mosè mio servo è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo verso la terra che io do loro, agli israeliti" (*Giosuè 1,2*). Comincia l'avventura di Giosuè. Vorrei lasciarmi guidare dalla chiamata di questo condottiero, dalle sue emozioni, dalla sua determinazione, dalla sua fede per illuminare l'inizio del mio ministero in mezzo a voi, i primi passi che stiamo compiendo insieme e gli orizzonti verso i quali incamminarci.

Desidero così dare alcune indicazioni per un fruttuoso ascolto di questo testo biblico.

*“Dopo la morte di Mosè, servo del Signore...” (v. 1)*

Il libro di Giosuè inizia con un richiamo forte a Mosè e quindi con un rimando al cammino che il popolo ha fatto. Mosè è la memoria del tempo dell’Egitto, il tempo dei sogni infranti e della schiavitù e insieme il tempo della manifestazione di Dio, il Liberatore. Mosè è la memoria del cammino dell’Esodo, un tempo che è diventato estremamente lungo, anni e anni nel deserto nei quali il popolo ha imparato a conoscere il suo Dio, lo ha messo alla prova, lo ha più volte tradito, è stato tentato di tornare indietro, si è visto amato e perdonato dal Signore, ha ricevuto il grande dono della Torah e quindi della amicizia, della alleanza con il suo Dio. Mosè è la memoria di un cammino nel deserto, tempo necessario per accogliere l’amicizia di Dio e per celebrare l’alleanza, tempo dell’innamoramento (Cfr. il libro del profeta Osea, nel quale il deserto diventa il luogo dell’innamoramento, del tornare ad amarsi...).

“Dopo la morte di Mosè...”. Si tratta di non dimenticarci di Mosè, nonostante sia morto. C’è la storia di un uomo e di un popolo e questa storia ci appartiene per sempre, accompagna le sorti di questo popolo e segna anche il suo futuro.

“Dopo la morte di Mosè” è parola che oggi incrocia me e tutti noi della diocesi di San Miniato: c’è una storia che ci segna. A questa storia appartengono volti, incontri, eventi di gioia, di speranza ed altri invece segnati da tristezza e dolore; a questa storia appartengono cammini di fede, storie di comunità, di parrocchie, progetti e speranze della nostra Chiesa; a questa storia appartiene la presenza dei vescovi che hanno guidato la diocesi: mi ha colpito l’affetto tutt’ora vivo ed intenso per la memoria di mons. Ghizzoni, vero pastore buono, la gratitudine per l’opera pastorale e l’apertura di cuore di mons. Ricci, la cordialità e lo spirito ecclesiale e di condivisione legati alla cura pastorale di mons. Tardelli, senza dimenticare il beato Pio Alberto Del Corona la cui beatificazione è avvenuta proprio nei giorni della mia nomina quale vostro vescovo.

C’è una storia che ci appartiene, che inevitabilmente ci ha segnato e ci accompagna ancora, una terra, una storia di cui essere consapevoli. È un cammino da cui abbiamo imparato tanto ...

“Dopo la morte di Mosè” è un invito a fare memoria. Io vescovo e voi, comunità, parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli, tutti invitati a raccontare la propria storia, i passaggi decisivi, le ragioni che suscitano gratitudine oppure che sono stati motivo di preoccupazione o di sofferenza. Nel fare memoria potremo scoprire il cammino della fede, le tracce di un Dio che ci ha accompagnato e ci è stato vicino e così potremo benedire questa nostra storia. E proprio il racconto di questa storia può diventare narrazione di fede che ci regaliamo, che condividiamo, facendo così del nostro raccontare spazio di relazione e di incontro, di ascolto e di condivisione nelle nostre comunità, di preghiera.

*“Mosè, servo del Signore” (v.1)*

L’avventura umana e di fede di Mosè viene qui riassunta in una immagine sintetica: “servo del Signore”. La vicenda personale e comunitaria di questa guida ne ha fatto l’amico di Dio, colui che per primo si è messo in cammino. E, chiamato e guidato da Dio, è diventato “servo”; sempre di più la parola di Dio e la chiamata lasciano una traccia nella sua vita.

L’immagine del servo è particolarmente significativa nella Scrittura. Ricordiamo i testi riguardanti il servo di Dio nel profeta Isaia (*Is. 42; 49; 50*), la preghiera di Maria (*“ha guardato l’umiltà della sua serva”*, Luca 1, 46-55) e poi il ministero stesso di Gesù, venuto per servire e non per essere servito (*cfr. Giovanni 13*), fino all’invito ad essere “servi inutili” (*Lc 17, 7-10*).

In questa immagine del “servo” la Scrittura ci consegna anzitutto il volto di Dio, la sua volontà di salvezza per tutti noi e ci è anche indicata la vocazione, una sorta di chiamata ad accogliere il dono di Dio e a fare come ha fatto Lui, vivere il servizio, il dono di noi stessi.

Il servo di Dio è immagine allora dell’uomo credente, dell’amico di Dio, del discepolo. La memoria che ci precede è una memoria abitata, eco della chiamata di Dio che ci dice: “Io amo te”. Si tratta di guardare alla propria storia per riconoscere le tracce dell’agire di Dio. La nostra storia è abitata da Dio, e chi l’ha accompagnata ne è stato strumento, servo, voce del Dio che chiama. Chiamati tutti, soprattutto il vescovo, a vivere ed essere discepoli, servi amati...

*“Il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun,  
aiutante di Mosè” (v.1)*

Nella storia del popolo in cammino, nella nostra storia, nei nostri itinerari si fa presente una nuova iniziativa di Dio: “il Signore disse a Giosuè”.

L'avventura, la storia di Dio si manifesta attraverso volti concreti: Mosè all'inizio ed ora Giosuè.

L'iniziativa di Dio incrocia storie, vicende reali, volti riconoscibili. Questa operosità di Dio incrocia anche la nostra storia, quella personale, di ciascuno di noi, la nostra vita... e incontra anche la storia, la vita delle nostre comunità e della nostra diocesi. C'è una iniziativa nuova di Dio nei nostri confronti e il nostro cammino si colloca nell'orizzonte di questa chiamata.

Il cammino che dal 20 dicembre scorso ho intrapreso con voi è stato per me “nuova iniziativa, nuova chiamata di Dio” a mettermi in cammino con il popolo. Anche per voi, il nostro incontrarci è diventato occasione di una nuova iniziativa del Signore.

Nei passaggi della nostra storia, nel succedersi delle chiamate di Dio, nella presenza dei suoi servi siamo chiamati a vedere una storia di bene che continua, nella quale rinnovare la nostra obbedienza e la nostra fiducia nel Signore.

Questa parola apre alla riflessione: “Il Signore disse a Giosuè”... A me cosa ha detto il Signore? A noi cosa dice? Quale sua parola ci sta guidando? Quale ascolto noi viviamo? Sono domande che possono accompagnare la nostra preghiera e anche le scelte pastorali.

*“Ora, dunque, attraversa questo Giordano...” (vv. 2-4)*

Il cammino e la guida che Giosuè è chiamato ad assumere è accompagnato da una promessa: la terra che incontrerà diventa dono, luogo ove abitare, spazio della provvidenza di Dio.

Nel cammino che deve intraprendere, Giosuè scoprirà la fedeltà di Dio, una fedeltà alle promesse fatte, una fedeltà nel bene e nell'essere Lui stesso, il Signore Dio, la terra promessa.

La chiamata, l'iniziativa buona di Dio per il popolo, attraverso Giosuè, è annuncio che il Signore è il Dio della vita, colui che provvede e che compie il proprio progetto buono di vita. Nel cammino che hai davanti c'è il Signore, incontrerai Lui e la sua opera.

Diventando vescovo, arrivando a San Miniato, ho sperimentato quanto il libro di Giosuè racconta in questi passi. Ho incontrato il Signore... Ho sentito la sua presenza nel silenzio dell'adorazione eucaristica, nel volto nuovo di amici, compagni di fede che pian piano ho incontrato, nei sorrisi e nella cordialità della gente, nella fattiva collaborazione dei nostri preti, nella gioia dei ragazzi incontrati nelle diverse esperienze estive, nel volto segnato dalla fatica e dalla sofferenza di tanti malati, negli sguardi curiosi e appagati dei nostri anziani, nel bene a me regalato dalla mia famiglia e dagli amici di sempre. C'è una terra che, camminando, scopro essere terra promessa, terra buona affidatami del Signore.

Come Chiesa di San Miniato siamo chiamati allora a scoprire la nostra terra, la nostra diocesi con le sue diverse realtà ed esperienze, con le prospettive buone che ci appartengono come anche con le fatiche e le ferite che ci segnano, terra promessa, terra amata dal Signore, come ricordavo già nella mia omelia, la domenica dell'inizio del mio ministero in mezzo a voi. Così là vi dicevo:

*“Con il riferimento a Betlemme si parla anche della diocesi di San Miniato, si parla delle nostre città, tutte, dei luoghi dove si vive. Ci è detto: tu sei luogo amato dal Signore, scelto da Lui per viverci, per venirci incontro. I nostri luoghi sono storicamente e urbanisticamente diversi: Dio abita lì dove c'è il suo popolo e arricchisce ciò che incontra.*

*Anche questa dovrà essere la nostra avventura: vivere San Miniato, la città e gli altri centri, tutta la diocesi, come la terra visitata e benedetta dal Signore, resa ricca da Lui. Si tratta di scoprire e valorizzare tutte le potenzialità che abbiamo: professionali e di lavoro, educative, intraprendenze diverse, singolarità di ciascuno, strutture diocesane e parrocchiali, associazioni, gruppi e movimenti, aggregazioni diverse, immigrati. Tutto va incontrato da noi e riconosciuto come amato dal Signore e quindi consegnato a noi come terra ed esperienza amata e da amare. Si tratta di*

*riconoscere il bene con cui il Signore ci accompagna e per questo dobbiamo guardare alla realtà con l'attenzione a far crescere ciò che deve ancora germogliare."*

(Omelia, 20 dicembre 2015, Cattedrale di San Miniato)

È terra promessa perché è la terra abitata dal Signore, luogo del dono della sua presenza e dell'abbondanza della sua grazia. È terra promessa perché vi si trovano i doni del Signore, la sua creatività, il bene che lui compie.

Solo mettendoci in cammino, attraversando la nostra terra, scopriamo come essa è dono, luogo di benedizione e di operosità di Dio.

*"Come sono stato con Mosè, così sarò con te:  
non ti lascerò né ti abbandonerò" (v. 5)*

È, questa, la promessa che nel testo che ci sta accompagnando ritorna più volte. Così si dice di nuovo: "il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada" (v. 9) e la promessa viene ripetuta anche dal popolo verso Giosuè: "il Signore, tuo Dio, sia con te com'è stato con Mosè" (v. 17).

La chiamata di Dio, il suo mettere in cammino esprime la promessa: "Io sarò con te".

Si tratta di scoprire il senso più profondo della chiamata e del mettere in cammino: ci sono la promessa e il dono della presenza di Dio.

Quante volte ho sperimentato questo nel mio cammino di vocazione e nella mia vita di prete! Tanti volti, incontri, esperienze, momenti lieti ed altri più faticosi, tutto mi ha raccontato la presenza di Dio, il compiersi della sua promessa.

Porto nel cuore la memoria del giorno della mia ordinazione episcopale a Pavia, lo scorso 9 dicembre: il clima di preghiera, la presenza di tanta gente, familiari, amici pavesi, sacerdoti, gente dalla nuova diocesi di San Miniato mi hanno fatto sentire e gustare la presenza dello Spirito Santo, la sua opera, il bene che ci faceva. Di questa presenza siamo stati testimoni in tanti: molti me ne hanno parlato; si sentiva che si stava realizzando una promessa: "Io sarò con te".

È con questa fiducia che ho iniziato a muovere i miei passi nella nuova diocesi, incontrando persone, visitando luoghi e comunità ...

È al servizio di questa promessa che desidero pormi: aiutarci reciprocamente, aiutare tutti a scoprire il realizzarsi di questa promessa di Dio.

Penso ai malati della nostra diocesi, alle persone sole, penso alle famiglie e ai giovani, penso ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali, penso alle diverse aggregazioni ecclesiali e anche a chi si dice non credente o si sente in ricerca di Dio: a tutti il Signore annuncia e promette questo, "io sarò con te".

L'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, il discernimento possono aiutarci a scoprire questa presenza confortante.

Nel testo biblico si noti anche l'annotazione della benedizione del popolo di Israele su Giosuè con la promessa della compagnia di Dio. Viene alla memoria il giorno della elezione di papa Francesco, sulla loggia della basilica vaticana: il Papa che chiede al popolo la preghiera per il suo ministero e, inchinato di fronte al popolo di Dio, nel silenzio, accoglie la benedizione. "Il Signore, tuo Dio, è con te": è questa la preghiera che possiamo regalarci, gli uni gli altri, camminando insieme, come unico popolo di Dio, fratelli tutti nella fede.

*"Sii forte e coraggioso" (v. 6)*

Anche questo invito viene più volte ripetuto. "Sii forte e molto coraggioso" (v. 7); "Non ti ho forse comandato: 'Sii forte e coraggioso'? Non aver paura e non spaventarti ..." (v. 9); e ancora conferma il popolo: "sii forte e coraggioso" (v. 18).

Si comprende come Giosuè in questo prendere in mano la guida del popolo, abbia provato timore, forse un desiderio di fuga, consapevole di una nuova e impegnativa responsabilità. È da notare che Dio

comprende questo sentimento e diventa voce che incoraggia e proprio alla luce di questo timore di Giosuè promette “Io sarò con te”.

Giosuè scopre che gli è chiesto di prendersi cura di un popolo, che dovrà condurre altri, che qualcuno gli è affidato. E questa consapevolezza incrocia la sua fragilità, i suoi dubbi, le sue ferite, il suo peccato. Come fare? Ecco allora la parola del Signore: “Sii forte e coraggioso”.

La parola di Dio invita Giosuè a scoprire la sua capacità di bene, la sorprendente avventura del portare vita, di condurre altri.

Anche io ho accolto la chiamata a diventare vescovo consapevole dei limiti, del peccato, delle povertà che accompagnano la mia persona. È necessario che anche io ascolti la voce del Signore che dice: “Sii forte e coraggioso”. Mi sento invitato a lasciar fare soprattutto a Dio, a scoprire, con stupore, l'opera che Lui compie anche attraverso le povertà della vita. Scopro il fascino di credere che con la propria disponibilità e il proprio servizio si può aver cura del cammino di altri e si prende consapevolezza della propria fecondità, dell'essere portatori di vita.

Per un vescovo questo significa essere portatore del vangelo: l'annuncio di vita e di risurrezione nella comunità e ad ogni persona.

Quante volte, nella vita di ciascuno di noi, questa voce ci ha rimesso in piedi: “sii forte e coraggioso”. Il nostro cammino di Chiesa è accompagnato da questo incoraggiamento. Ci sono percorsi che ci appartengono, vie intraprese nel passato, promosse anche dalla parola del vescovo e ci sono percorsi che ci attendono, che cercheremo di comprendere insieme ... Il cammino di Chiesa richiede forza e coraggio.

*Non si allontani dalla tua bocca il libro ... (v. 8)*

Il Signore indica a Giosuè la strada del coraggio e della forza: osservare la legge: “non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto” (v. 8).

La legge di cui si parla non è semplicemente l'elenco dei comandamenti e dei precetti, ma è il segno vivo del patto di alleanza tra Dio e il popolo. È la legge la strada per vivere nella alleanza con Dio, per sperimentare la sua fedeltà.

Giosuè è invitato a guidare il popolo mantenendosi all'interno della alleanza, del rapporto di amicizia con Dio, nell'orizzonte del suo amore.

Il Papa ci ha aiutato a scoprire che questo orizzonte di amore, dell'alleanza, è la misericordia. È questa la strada per conoscere Dio, per portare la sua presenza e l'annuncio. La fedeltà alla misericordia di Dio è la via da percorrere, è la legge!

Per me e per tutti noi custodire la legge è anzitutto invito alla preghiera e alla contemplazione. Si tratta di stare alla presenza di Dio, di lasciarsi guardare e amare da Lui, di dare tempo e spazio all'ascolto della Parola. E poi ci è chiesto di vivere la misericordia, la legge dell'amore.

*“Allora Giosuè comandò agli scribi e al popolo: Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo ...”  
(vv. 10 ss.)*

Finalmente Giosuè assume il suo compito e il suo ruolo. Viene narrata l'intraprendenza di Giosuè, il suo darsi da fare, il vivere la sua missione. C'è una nuova iniziativa di Giosuè che nasce dalla chiamata e dalla promessa di Dio. È ora tempo per lui di mettersi in cammino e di radunare il popolo.

Mi viene alla mente una immagine: piazza del Duomo a San Miniato, la porta santa da aprire, la fila di vescovi e sacerdoti, con tanti fedeli il giorno del mio ingresso in diocesi, lo scorso 20 dicembre. C'era una porta da aprire, quella del Giubileo, e per me era la porta di una nuova avventura, di una nuova responsabilità. Aprire quella porta mi dava la consapevolezza che stava iniziando davvero un nuovo ministero, una missione per me inedita, un compito da assumere con fiducia e dedizione.

Iniziamo così un cammino carico di bene, tempo di progetti e di incontro, di preghiera e di grazia. Il Signore chiama e a noi è chiesto di metterci in cammino, di assumerci le nostre responsabilità, di avere cura di coloro che ci sono affidati, di camminare insieme a tutto il popolo di Dio.

Si noti che l'iniziativa di Giosuè suscita il cammino, la partecipazione di altri: "comandò agli scribi e al popolo". Il cammino e la guida di Giosuè non sono vissuti in solitudine, in autonomia, ma in un orizzonte di presenze, di collaborazione.

È questa una immagine della Chiesa: un popolo che cammina insieme, pastori e popolo di Dio; insieme, nell'esercizio dei servizi e delle responsabilità propri di ciascuno, in quella che la Chiesa oggi riconosce come esperienza di sinodalità.

Dovremmo rileggere il discorso di papa Francesco, durante l'ultimo Sinodo, sul tema della sinodalità, pronunciato il 17 ottobre 2015.

Sulla strada della sinodalità, realtà da comprendere anzitutto e da realizzare, desidero accompagnare la Chiesa di San Miniato.

Quanti racconti di intraprendenza, di cammini iniziati, di responsabilità vissute nella quotidianità, anche quando tali impegni si facevano più faticosi, potreste voi raccontare. È la vostra vita. Come Giosuè, pure voi avete tante volte raccolto progetti, esigenze, doveri, sofferenze, speranze e vi siete messi in cammino, talvolta accompagnando il cammino di altri a voi affidati. Penso in particolare alle famiglie della nostra diocesi, agli anziani e agli ammalati, ai giovani, a coloro che non hanno lavoro, a chi è nella sofferenza, a chi con fiducia sta costruendo il proprio futuro. C'è un farsi carico della propria vita, delle proprie responsabilità che è frutto di maturità umana e di fede.

Questa è la mia riflessione, la mia preghiera.  
Ora tocca a voi!

Vi propongo di rileggere anche personalmente, nella preghiera, alla luce della fede, il testo che abbiamo commentato, riascoltando questi passaggi, come rivolti a voi, personalmente: *dopo la morte di Mosè; servo del Signore; il Signore disse a Giosuè; ora dunque attraversa questo Giordano...; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò; sii forte e coraggioso; non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge; allora Giosuè comandò agli scribi e al popolo: passate in mezzo all'accampamento.*

Con semplicità ho brevemente commentato queste tappe della chiamata di Giosuè. Ora ciascuno personalmente può riascoltarle per sé, nella propria vita, pensando alle situazioni più significative, talvolta anche difficili e faticose, scoprendo il Signore che chiama e che cammina con noi.

È un ascolto, una lettura, che si può estendere alla vita delle nostre comunità. Parrocchie, famiglie, giovani, anziani, malati, ragazzi, studenti e lavoratori, persone impegnate o in difficoltà: cosa dicono alla vostra vita queste tappe della chiamata di Giosuè? E poi anche nelle altre realtà di Chiesa, nelle diverse aggregazioni ecclesiali: come ci guida la vicenda di Giosuè? E ancora: nel dialogo con chi non crede, nell'incontro con chi è straniero e viene da lontano, nella condivisione con gente di altre culture e religioni che vivono nelle nostre comunità e anche nei nostri centri storici: quali percorsi ci indica la vicenda del popolo di Dio e di Giosuè?

La preghiera, la riflessione personale e un esercizio di discernimento comunitario, alla luce di quanto abbiamo detto, possono essere un valido aiuto per accompagnare la nostra vita e la nostra iniziativa pastorale.

\*\*\*

## RACCOLTI COME POPOLO DI DIO PER METTERCI IN CAMMINO: QUALI STRADE PERCORRERE

“Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo: ‘Fatevi provviste’”.

Il brano biblico che abbiamo commentato, posto all'inizio del libro di Giosuè, introduce il cammino di Israele verso la conquista, anche faticosa, della terra promessa e a scoprirla come un dono, come terra che il Signore ha preparato per il suo popolo amato.

Iniziano così cammini, strategie, progetti, orizzonti che, con la guida di Giosuè, rimettono in cammino il popolo dopo la perdita di Mosè e portano la gente a casa.

Facciamo tesoro del cammino che ci ha portato fin qui: il ricco cammino di tradizione della nostra diocesi, fatto di volti, incontri, pastori, vescovi, progetti; la grazia dell'anno giubilare con l'annuncio fecondo della misericordia e la bella esperienza dell'apertura delle porte sante in diocesi e del viverne il segno e il dono; il Convegno ecclesiale di Firenze che ci ha consegnato, insieme al programmatico discorso del Papa e al proficuo lavoro dei tavoli di confronto, l'indicazione di cinque vie da percorrere, come l'orizzonte di metodo per camminare verso obiettivi scelti e condivisi.

Ora, come Giosuè raduna la sua gente, raccoglie le forze, organizza, guida le scelte e rimette in cammino il popolo, così anche noi possiamo individuare le attenzioni e i percorsi da vivere scegliendo alcune priorità che ci possono accompagnare in questi prossimi mesi.

Il Giubileo ha invitato ad aprire la porta, non solo per entrare nella chiesa, ma anche per uscire, per diventare Chiesa in uscita.

All'interno dei diversi itinerari di Chiesa che stiamo percorrendo vorrei collegare l'iniziativa di Giosuè del suo mettersi alla guida del popolo, del saper mettere in cammino, con l'invito che il Papa ha rivolto alle nostre Chiese in occasione del Convegno di Firenze. Così egli affermava:

*“Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della ‘Evangelii gaudium’, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti.*

*Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese”.*

È dunque questa l'indicazione che vorrei raccogliere e proporre per il nostro cammino di Chiesa: “avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*”.

Immagino alcune tappe iniziali che ci possano accompagnare nei mesi di questo anno pastorale e che potranno avere anche sviluppo ulteriore.

Se l'orizzonte ci è offerto dalla esortazione apostolica *Evangelii gaudium* come obiettivo del cammino condiviso della nostra Chiesa particolare, vorrei dunque indicare alcuni passi da intraprendere per camminare insieme in questo orizzonte.

### ***Il primo passo è la lettura***

Leggiamo o rileggiamo l'*Evangelii gaudium*. Invito anzitutto alla lettura personale di questo scritto di papa Francesco. Leggere è il primo passo per conoscere parole, pensieri, progetti, prospettive che il Papa ci indica.

Alla lettura personale si potranno affiancare anche modalità comunitarie per accostare almeno qualche parte della esortazione apostolica. La quaresima potrebbe essere un tempo propizio per proporre in parrocchia o nei gruppi ecclesiali alcune serate di lettura, commento e confronto sul testo o alcune parti di

esso. Personalmente proporrò qualche incontro in questa luce, nel periodo di Quaresima, in Cattedrale. A tutti verrà inviato un piccolo strumento che possa accompagnare l'animazione di questi momenti.

### ***Il secondo passo è l'accoglienza della Parola***

Il vangelo è anzitutto parola da accogliere, ascoltare. Si tratta di mettersi nell'atteggiamento della *lectio divina* e della preghiera, del lasciarsi evangelizzare.

Accogliere l'*Evangelii gaudium* di papa Francesco richiede anzitutto di accogliere il vangelo come la parola che ci accompagna ad incontrare Gesù. Così inizia il documento del Papa:

*“La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la speranza” (n. 1).*

La *lectio* e la preghiera possono aiutare ad accogliere il vangelo perché sia incontro con Gesù Cristo, un incontro personale, attuale e vitale.

Leggere il vangelo per sperimentare la sua gioia, la bellezza dell'incontro, la forza che ci regala, la promessa di vita che ci consegna.

Si tratta di lasciarci evangelizzare, di consentire al vangelo di visitare ogni realtà della nostra vita, anche quella più personale, intima, profonda. Soltanto un ascolto vissuto nella preghiera, nella contemplazione e nello spazio di un tempo dedicato, consente alla parola evangelica di raggiungerci e di diventare incontro e cammino vissuto con Gesù.

Invito ciascuno a mettersi in ascolto del vangelo, leggendolo. Ciascuno potrà scegliere quello che più riterrà bene per sé: Marco, Matteo, Luca, Giovanni. Si tratta di farne una lettura orante, mettendosi in ascolto dello Spirito, con l'attenzione a farne una lettura continua, cioè leggendolo per intero, con calma, dall'inizio alla fine. Basterà dedicare un piccolo spazio della giornata, soffermandosi su un brano anche breve delle pagine evangeliche. Accompagnare poi la lettura con un po' di silenzio, magari soffermandosi su qualche parola letta che ci colpisce e arrivando a farci qualche domanda. Cosa dice a me questa pagina, questa parola, questo evento? Quali emozioni suscita nel mio cuore? Cosa chiedo io a questa pagina di vangelo? Cosa chiede a me? Infine si potrà concludere la preghiera con un Padre Nostro, il ricollocarci da figli di fronte al Padre.

Oltre alla lettura personale chiedo di promuovere una *lectio* e una condivisione sul vangelo anche nelle singole comunità. In parrocchia, nelle associazioni, gruppi, movimenti, come anche in altre modalità di incontro a gruppi, anche spontanei, sarebbe bello e proficuo leggere insieme il vangelo di Marco. L'ascolto del vangelo potrebbe accompagnare il cammino di catechesi degli adulti, diventare motivo di confronto, di approfondimento della nostra situazione contemporanea.

Suggerisco anche che ogni incontro nelle comunità, o per fidanzati, per gruppi di catechisti, consiglio pastorale, consiglio affari economici ... inizi con un momento di preghiera in cui sia sempre fatta la lettura di un brano evangelico, ad esempio quello della liturgia del giorno, così che la parola del Signore possa illuminare il ritrovarsi come esperienza di Chiesa.

Mi permetto di suggerire, laddove la si ritenesse possibile, anche una particolare esperienza: la lettura continuata del vangelo. Si tratta di proporre, nella chiesa, un incontro in cui nella stessa serata, con diversi lettori, viene letto per intero il vangelo (potrebbe essere quello di Marco). La lettura potrà essere introdotta da una breve introduzione che suggerisca qualche attenzione per l'ascolto e poi accogliere in preghiera l'intero testo evangelico. Si potrà concludere con un breve spazio di silenzio e con il Padre nostro. Potrebbe questo essere un momento di ascolto e di preghiera da vivere all'inizio della Quaresima o prima di un evento particolarmente significativo della vita parrocchiale o di gruppo. Sarà certamente un momento

di benedizione! Sono pure disponibile, laddove fosse possibile, ad essere presente personalmente a questo appuntamento.

### ***Un terzo passo riguarda la vita ecclesiale e le sue strutture***

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* si sofferma a riflettere su diverse dimensioni della vita ecclesiale e promuove le forme e le scelte che consentono di essere Chiesa in uscita. È chiesto a tutti noi di rinnovare l'annuncio del vangelo perché sia davvero buona notizia, un annuncio del vangelo nella sua semplicità, *sine glossa* potremmo dire con san Francesco.

Dobbiamo chiederci allora come comunità diocesana quali passi possiamo compiere per diventare Chiesa che vive il vangelo, che annuncia, che si converte.

Desidero pertanto che in ogni ambito di vita ecclesiale si trovino forme, momenti, occasioni per confrontarsi insieme sulle scelte pastorali e sulla vita ecclesiale ordinaria, per comprendere quali cammini, cambiamenti, rinnovamenti adottare per essere Chiesa del vangelo come chiede il Papa. Penso allora, ad esempio, ai consigli pastorali parrocchiali, al gruppo dei catechisti, ai collaboratori pastorali nei vari ambiti (canto, liturgia, catechesi, carità ...); penso ai vari gruppi, associazioni e movimenti nelle loro diverse forme di aggregazione; penso agli organismi diocesani: il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano, gli uffici di Curia... In ognuna di queste realtà e anche nelle altre esistenti si potrebbero organizzare incontri di approfondimento, confronto, riflessione, progetto che aiutino e accompagnino la nostra Chiesa diocesana a vivere lo spirito che il Papa nella *Evangelii gaudium* ci indica.

In particolare, in questo orizzonte si collocano due attenzioni su cui già ci siamo soffermati in questi mesi.

La prima attenzione è la catechesi. Molte sono le sfide che ci accompagnano: la questione della catechesi successiva alla Cresima; l'approfondimento degli itinerari di iniziazione cristiana; la catechesi per gli adulti; l'unificazione di percorsi di catechesi nelle parrocchie raccolte in unità pastorale; la definizione di un progetto unitario di catechesi ... Il rinnovamento dei nostri percorsi catechistici appartiene certamente a questo ripensare la Chiesa nell'ordine dell'annuncio del vangelo.

Una seconda attenzione riguarda le strutture, in particolare l'avventura della costituzione delle unità pastorali. Abbiamo già dedicato a questo tema, non nuovo per la diocesi, una due giorni del clero a giugno. È un progetto da perseguire e promuovere, camminando insieme, facendo tesoro del cammino già fatto negli anni passati, confrontandoci tra presbiteri, religiosi e laici, per giungere a compiere scelte che traducano nei fatti la vita di una unità pastorale, con determinazioni concrete e vincolanti. Nel frattempo, da subito, ad ogni parrocchia è chiesto di avere i propri organismi di partecipazione: il consiglio parrocchiale e il consiglio degli affari economici. Tenendo conto del can. 536 § 1 del Codice di diritto canonico chiedo ad ogni parrocchia, che ancora sussiste e mantiene in essere i vari ambiti di vita pastorale, di costituire, entro l'inizio della Quaresima, il proprio consiglio pastorale parrocchiale; le parrocchie riunite in unità pastorale, che già vivono una forma effettiva di cammino comune potranno invece costituire un unico consiglio pastorale dell'unità pastorale. Alla luce del can. 527 ogni singola parrocchia deve costituire il consiglio per gli affari economici. Eventuali indicazioni pratiche per la costituzione di questi organismi saranno definite e comunicate.

Appartiene a questo rinnovamento anche il ripensamento degli uffici di Curia e della loro organizzazione, perché siano sempre più al servizio della vita della diocesi e dell'annuncio del vangelo.

### ***Un quarto passo: lo stile***

L'*Evangelii gaudium* illumina, indica lo stile di vita ecclesiale. Il Convegno di Firenze, con la sua celebrazione, e anche alla luce del discorso di papa Francesco, ha cercato di tradurre questo stile indicando cinque vie. Esse costituiscono alcuni atteggiamenti, modalità di cammino, stili che accompagnano ogni percorso pastorale e che devono anche illuminare i passi che abbiamo sopra ricordato.

Queste vie venivano così indicate: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

**Uscire:** è lo stile di una Chiesa che si apre alla missione, che vince la paura, che accoglie la sfida anche di essere “minoranza”, consapevole della ricchezza di cui è portatrice e cercando anzitutto il dono di cui l’altro è portatore.

**Annunciare:** è lo stile di una Chiesa che accoglie il Vangelo, si lascia convertire da questa parola e ne diventa annunciatrice, perché la vive. È la Chiesa che nelle sue concretizzazioni, nelle sue scelte, nella sua vita porta la buona notizia del Risorto e si fa donatrice di vita.

**Abitare:** è lo stile di una Chiesa che condivide, che si cura delle povertà, che non giudica, ma accoglie e promuove cammini di rinnovamento e di vangelo.

**Educare:** è lo stile di una Chiesa che ha valori, progetti, convinzioni da condividere e che promuove in ciascuno “un nuovo umanesimo”; è il cammino che è stato indicato dai vescovi italiani per questo decennio (cfr. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del vangelo*, 4 ottobre 2010).

**Trasfigurare:** è lo stile di una Chiesa che è strumento di salvezza, soprattutto nella celebrazione della liturgia e dei sacramenti, nell’annuncio della Parola, nella costruzione della comunione, nell’esercizio della carità, nell’annuncio di una vita donata che è quella del Risorto.

\*\*\*

## CONCLUSIONE

Così papa Francesco parlava alla Chiesa italiana a Firenze lo scorso 10 novembre 2015:

*“Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr. Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30).*

*Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.*

*Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza.*

*Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L’umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l’allegria e l’umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura”.*

L’avventura a cui ci stimola il Papa è buona notizia, è gioia del vangelo che rinnova la nostra Chiesa, rendendola capace di una inaspettata fecondità e capacità di incontro, dialogo, condivisione con tutti.

La facciata della nostra Cattedrale ha incastonato all’interno di una costellazione una stella più grande, più luminosa, più attraente. Lasciamoci guidare da questa stella. Essa è il Vangelo e la gioia che porta con sé e che ci chiede di “annunciare”.

Guardiamo e affidiamoci anche alla stella che è Maria, stella dell’evangelizzazione. Sia essa a indicarci la vita del vangelo, sia Lei a portarci vicino ad ogni uomo e donna della nostra terra, sia la sua luce a raccontarci la misericordia di Dio, sia il suo riflesso a comunicarci la gioia contagiosa di chi si sente amato e salvato.

Così confidava Papa Benedetto XVI nell'ultima udienza, il 27 febbraio 2013, parlando del cammino della Chiesa:

*... mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare.*

Una riflessione di Benedetto XVI che sembra fare eco alle parole di sant'Ambrogio:

*"Il Signore ci conceda di navigare con vento favorevole su una nave veloce, di sostare in porti sicuri, di non conoscere prove più gravi di quanto possiamo sostenere, di non incorrere nei naufragi della fede, di possedere una calma profonda e, nel caso che qualche evento sommuova contro di noi i flutti di questo mondo, di avere vigilante al timone il Signore Gesù il quale plachi la tempesta e stenda sul mare la bonaccia".*

È a questa stessa esperienza che vuole condurci l'assunzione dello sguardo della *Evangelii gaudium* a cui ci affidiamo.

Ci guidi la preghiera del Beato Card. John Henry Newman, scritta nel 1833.

*Conducimi tu, luce gentile  
conducimi nel buio che mi stringe;  
la notte è scura la casa è lontana,  
conducimi tu, luce gentile.*

*Tu guida i miei passi, luce gentile  
non chiedo di vedere assai lontano  
mi basta un passo, solo il primo passo  
conducimi avanti luce gentile.*

*Non sempre fu così, te ne pregai  
perché tu mi guidassi e conducessi  
da me la mia strada io volli vedere  
adesso tu mi guidi luce gentile.*

*Io volli certezze, dimentica quei giorni,  
purché l'amore tuo non m'abbandoni  
finché la notte passi, tu mi guiderai,  
sicuramente a te luce gentile.*

*Conducimi tu, luce gentile  
conducimi nel buio che mi stringe;  
la notte è scura la casa è lontana,  
conducimi tu, luce gentile.*

San Miniato, 13 novembre 2016,  
XXXIII Domenica del Tempo Ordinario e chiusura del Giubileo della Misericordia in diocesi

✠ Andrea Migliavacca

+ Andrea

## INDICE

<b>Portale di ingresso: una introduzione</b>	pg. 2
<b>Alcuni fotogrammi per iniziare ...</b>	pg. 3
<i>Una prima fotografia: i malati, gli anziani .....</i>	pg. 3
<i>Una seconda fotografia: i poveri .....</i>	pg. 3
<i>Una terza fotografia: la famiglia .....</i>	pg. 3
<i>Un'ultima fotografia: i giovani .....</i>	pg. 4
<b>“In principio la Parola”</b>	pg. 4
<b>Raccolti come popolo di Dio per metterci in cammino: quali strade percorrere</b>	pg. 11
<i>Il primo passo è la lettura .....</i>	pg. 11
<i>Il secondo passo è l'accoglienza della Parola .....</i>	pg. 12
<i>Un terzo passo riguarda     la vita ecclesiale e le sue strutture .....</i>	pg. 13
<i>Un quarto passo è la stile .....</i>	pg. 13
<b>Conclusioni</b>	pg. 14

---